

ARTE E GIUSTIZIA

Ingiustizia o giustizia non si ritraggono di fronte all'Arte.

E' convinzione comune che essa sia estrinsecazione del sentimento umano e si presuppone che l'Artista sia libero nell'animo e nella mente, vincolato nell'esprimersi, solo alla sua creatività.

La storia dell'arte, già dall'Antica Grecia ci dimostra esattamente il contrario. Il potere politico di Pericle, principe di Atene, varò la totale ricostruzione dell'Acropoli della città, all'indomani delle guerre persiane del V sec. a. c.

L'incarico venne affidato a Fidia in qualità di architetto e scultore, nonché sovrintendente dei lavori.

L'abilità tecnica e le soluzioni innovative degli edifici, che costituiscono ancora oggi, il vanto della città e che incantano folle di visitatori, hanno lasciato un segno indelebile nel tempo e sono stati modelli di forme e stili nell'evoluzione dell'architettura nei vari secoli. La fama di Fidia, genio dalla poliedrica produzione e dalla forte personalità ha cancellato nella memoria collettiva l'offesa che egli dovette subire chiamato innanzi ai giudici.

Tutti sapete che uno dei capolavori di Fidia fu la statua criselefantina della Dea Atena, che dominava l'Acropoli con la possente armatura d'oro e con il corpo pittoricamente scolpito in avorio. Questo capolavoro, giunto a noi solo attraverso le fonti scritte, incantò Pericle e la sua corte, con la gioia e l'ammirazione di tutto il popolo ateniese. Però quest'opera segnò l'inizio delle vicissitudini giudiziarie del nostro autore.

Dopo aver completato il Partenone ed alcuni edifici dell'Acropoli, Fidia venne accusato di furto per aver frodato sulle quantità di oro messe a disposizione per la statua di Atena. Invidie? Molto probabilmente, perché all'artista era già stata commissionata la progettazione e l'esecuzione del tempio di Zeus e della statua criselefantina del Dio. Ci fu quindi, un intervento della Giustizia che molti giudicarono fraudolento, che dette credito o volle appoggiare le accuse di alcuni detrattori che per sgomberare il campo dalla presenza ingombrante di questo artista, ancor'oggi considerato eccelso, non si fecero scrupolo di rilevare o far

rilevare che il peso dell'oro impiegato nel rivestimento della statua risultava inferiore al peso d'oro assegnato a Fidia per quest'opera. Sfridi di materiale avvengono in qualunque lavorazione, furti di materiale prezioso avvengono anche e forse specialmente da parte di chi non può essere considerato custode o responsabile, certo è che Fidia nonostante l'altissimo valore artistico intrinseco, nonostante il prestigio che godeva anche presso Pericle, fu costretto, da certi Giudici a smettere la sua attività artistica, a lasciare il posto ad artisti tanto meno importanti di lui, che sul piano dell'arte sono rimasti degli sconosciuti e a languire fino alla morte nelle umide celle di Atene.

Con questo non vogliamo entrare nel merito della sentenza che condannò Fidia, perché non abbiamo adeguata documentazione, ma dobbiamo ricordare, a noi stessi che in quello stesso periodo fu condannato dai giudici l'ammiraglio della flotta ateniese della battaglia **delle Arginuse** che aveva sbaragliato la lega spartana e che aveva portato Atene a riaffermare la supremazia nel mondo greco. Questo ammiraglio fu messo a morte e con lui morì per sempre lo splendore dell'Atene che tutti quanti conoscete. Con due interventi della "Giustizia" Atene perse il primato dell'Arte e il primato militare.

Se Fidia può sembrarci lontano nel tempo, avviciniamoci a noi con un altro artista, sempre legato alla produzione orafa.

Mi riferisco a Benvenuto Cellini. Uomo violento e impulsivo, costretto per necessità artistiche a frequentare gli ambienti artefatti e selezionati delle corti nobiliari. L'eccentrico artista soggiornò in molte città italiane, ultima Roma dalla quale finì per giungere in terra di Francia, per poi rientrare a Firenze, dove morì.. Coinvolto in risse, ferimenti, uccisioni, parte del suo vagabondaggio fu dovuto anche alla necessità di sfuggire alla giustizia.

Negli anni del Rinascimento la vita degli artisti, orafi, cesellatori, architetti, musicisti, scrittori e pittori era dura. Erano costretti per vivere, a frequentare le corti dei grandi mecenati dell'epoca e spesso venivano a scontrarsi fra di loro in una lotta senza esclusione di colpi, dove erano protagonisti non solo le fini arti diplomatiche, ma anche risse, combattimenti e duelli, che li portavano inevitabilmente nelle aule dei tribunali.

Ma a ben guardare, la vita di Cellini fu, al di là dell'evidente autoreferenzialità della sua biografia, veramente avventurosa e costellata di eventi ai limiti della legalità, in quell'alternarsi continuo tra rispettabilità e infrazione delle regole sociali che in fondo caratterizzarono tutto il XVI Secolo.

L'artista, sospettato ed accusato di furto del nobile metallo, che trasformava in oggetti d'arte, venne rinchiuso in Castel Sant'Angelo, le cui mura aveva a suo tempo contribuito a difendere contro i Lanzichenecchi e fu protagonista, unico prigioniero nella storia, di una rocambolesca fuga. Ripreso e rinchiuso nuovamente, venne infine liberato su garanzia dei suoi protettori e mecenati.

Molto simile la sorte di un altro famoso personaggio dell'Arte il cui nome riecheggia molto spesso ai nostri giorni.

Lo hanno chiamato il "pittore maledetto" ed il suo temperamento è stato obiettivamente fin troppo esuberante in diversi momenti della sua vita. Parliamo di Michelangelo Merisi, da Caravaggio, che è un piccolo Borgo della Lombardia. Lombardo sì, ma famosissimo nella Napoli del suo tempo e oggi famosissimo nel mondo. Chi era Caravaggio? Un giovane istintivamente ribelle che si venne a trovare in condizioni economicamente disperate e padrone solo del suo talento ma cosciente di esso, si costrinse ad andare a bottega di un pittore che di commesse nella Roma del 600 ne aveva a iosa, il Cavalier D'Arpino. Nel reticolo di conoscenze che il Cavalier D'Arpino coltivava, la spregiudicatezza morale del giovane artista lombardo gli fece accettare subito l'amicizia di persone influenti e forse un po' degenerate. Anche l'ambiente nobiliare, in cui il Cardinal del Monte lo aveva introdotto non era privo di lussuria, violenza e corruzione. Caravaggio quindi si inserì molto bene in questo contesto ma non essendo dello stesso ambiente, dovette subire piccole e non infrequenti condanne. Un giorno la fece grossa: a seguito di una rissa per una partita di pallacorda, uccise un uomo. La cosa era tanto grave che senza aspettare la condanna che lo avrebbe poi inseguito si allontanò in tutta fretta da Roma. La sua fama andò crescendo e nel 1610 la Giustizia si fece gentilezza, di fronte alla richiesta del Potente di turno e di luogo e Caravaggio fu graziato.

Ma questo non è l'unico episodio che ha fatto scontrare Caravaggio con la Giustizia e la Giustizia con Caravaggio.

Sappiamo dal Bellori che il Merisi a soli 19 anni, già distintosi per risse tra bande di giovinastri, avrebbe commesso un omicidio, a causa del quale era fuggito da Milano per Venezia e poi per Roma. Ma non mancano processi romani per diffamazione, con condanne a detenzione ed arresti domiciliari. Ma ci sono anche episodi curiosi, come l'aver subito querela da un garzone d'osteria al quale aveva tirato in faccia un piatto di carciofi o la diffida di Prudenzia Bruni, sua padrona di casa, per non aver pagato l'affitto. Per ripicca, Caravaggio prese nottetempo a sassate la finestra della donna finendo nuovamente querelato. Non mancano poi aggressioni subite, come quella famosa a Napoli, all'uscita della Taverna del Cerriglio, a pochi passi da dove ora noi ci troviamo, a seguito della quale rimase sfigurato. Genio e sregolatezza dunque sempre a confronto con giudici e giustizia.

Da allora sono passati alcuni secoli, ma le vicissitudini attanagliano ancora la vita di artisti originali e, a detta di alcuni, spregiudicati.

In questo primo decennio del terzo millennio, sono vertiginosamente avanzate le tecnologie ed oggi il mondo ci appare sempre più piccolo. Le comunicazioni sono immediate e la multimedialità ha invaso la vita quotidiana di tutti noi.

Se un secolo fa, ai primi del '900, Filippo Tommaso Marinetti, col suo Manifesto Futurista e gli artisti a lui legati, attirarono l'attenzione di un pubblico divertito e di una critica perplessa, ci chiediamo perché "un Futurista" dei primi del 2000 debba essere condannato a scontare ben **otto mesi di reclusione per due happening artistici**. E' accaduto a **Graziano Cecchini**. Ricordate quando improvvisamente le acque della Fontana di Trevi diventarono rosse? E quando le ottocentesche scale di Trinità dei Monti furono invase da migliaia di palline coloratissime lanciate velocemente fino a Piazza di Spagna? Bene non si trattava di un attentato e tanto meno di un sabotaggio. Un artista del terzo millennio voleva fermare l'attenzione di un pubblico, ormai maturo e abbastanza preparato all'arte contemporanea, pubblico che quotidianamente, preso dalla superficialità del vedere e dall'impossibilità di fruire ed osservare, poteva vivere emozioni, fermandosi a riflettere!

Signori della Corte, signori Giurati del 2008, voglio solo ricordarvi che nessuno ha osato condannare Marinetti, Prampolini, Russolo, Balla, De Pero quando nel

1910, a Napoli in via dei Mille, dove avevano casa, in pieno ferragosto, spararono tracchi e botti, terrorizzando gli abitanti fino ai quartieri spagnoli che temettero fosse scoppiata la guerra!!!! E poi tutti baldanzosi, in comitiva gli artisti futuristi andarono a brindare al Gran Caffè Gambrinus, tra l'allegria degli abitanti dei quartieri, che ormai consapevoli dell'accaduto apprezzarono l'idea.

Forse, voi giudici avete un po' esagerato, infatti con la multimedialità la notizia della condanna "esemplare" ha fatto il giro del mondo e, come è ormai consuetudine si è aperto un blog con innumerevoli commenti che ognuno può consultare, compresi voi. Potere di internet.

A me, che vi ho sinteticamente guidati in un percorso mirato non resta che una riflessione: quando i Giudici perdono la misura, va a rischio l'intera società e qualcuno, artista o semplice cittadino, corre gravi rischi!!!